DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 — Tel. 689.121 - 63.521
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via Parlamento, 9

ULTIME l'Unità NOTIZIE

Prezzi d'abbonamento:	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.400	700	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Conto corrente postale 1/29795

IN UN ARTICOLO APPARSO SU UN SETTIMANALE DEL CAIRO

Nasser rivela la tattica usata contro gli aggressori

Come erano state dislocate le forze armate - Il difficile ripiegamento dalla regione di Gaza - Duemila carri armati inglesi catturati nei depositi di Suez - L'attacco da parte dell'Inghilterra giudicato un atto irresponsabile

IL CAIRO, 5. — Il colonnello Nasser, in un articolo apparso sul settimanale *Akhir Saak*, di cui l'agenzia «A.P.» fornisce il testo leggermente riassunto in alcune parti, ha rivelato che cosa accadde alle forze armate egiziane, allorchè Israele invase l'Egitto e gli anglo-francesi iniziarono il loro attacco.

«Il 29 ottobre — inizia l'articolo del presidente Nasser — le nostre forze armate erano schierate come segue:

Striscia di Gaza: soltanto la Guardia nazionale aveva il compito di difenderla. Sapevamo bene che la regione poteva essere tagliata fuori facilmente.

Frontiera fra Egitto e Palestina: era difesa da sei divisioni, dotate di adeguato equipaggiamento in soli tre punti a nord. Tali punti erano Rafa (due divisioni), El Arish (due divisioni) ed Abu Oguella (due divisioni).

A parte queste sei divisioni non disponevamo di altre truppe e il tratto meridionale della frontiera era sguarnito. Il resto del grosso delle nostre forze — prosegue Nasser — era dislocato ad occidente del canale di Suez, in modo che fosse possibile trasferirlo rapidamente in qualsiasi punto, in caso di attacco.

L'attacco israeliano

Gli israeliani sferrarono il loro attacco il 29 ottobre in quattro punti: a sud contro Ek Kuntilla, verso Suez, dove impiegarono la 202. divisione comprendente il battaglione paracadutisti 890; al centro contro Abu Oguelia, con direttrice di marcia su Ismailia. Impiegarono la 38.sima divisione composta dal battaglione corazzato n. 7 e dai battaglioni di fanteria 4 e 37; nel nord contro Rafa ed El Arish per isolare la striscia di Gaza, impiegando la 77.sima divisione, comprendente il 27.simo battaglione corazzato ed i battaglioni di fanteria 1, 11 e 12; ancora più a sud: la nona divisione attaccava Sharm El Shaiekh (Sherm) da Elath, sul Golfo di Aqaba.

Era evidente che nel sud non disponevamo di forze con le quali fermare il nemico, per cui il 29 ottobre esso avanzava rapidamente nel sud. Nella notte del 29 ottobre non si verificò alcuno scontro con l'avversario.

La mattina del 30 ottobre — afferma a questo punto il presidente egiziano — la nostra aviazione cominciò ad attaccare le truppe israeliane avanzanti nella regione meridionale. Ciò servì a fermare la loro avanzata, che sul terreno era incontrastata. La notte del 30 ottobre gli israeliani raggiungevano le nostre posizioni principali ad Abu Oguella.

Nonostante un attacco condotto per tutta la notte, gli israeliani non riuscivano a sopraffare le nostre posizioni. E falli anche il secondo attacco sferrato il giorno successivo. Gli israeliani perdettero otto aerei, quaranta carri armati e subirono molte perdite umane.

Nel corso della giornata del 31 ottobre la nostra aviazione effettuava almeno venti incursioni contro aeroporti nemici in Israele. I nostri «Mig-17» dimostravano la loro superiorità sugli aerei di fabbricazione francese «Mystere», in possesso del nemico. Al termine della giornata del 31 ottobre il nemico non aveva conseguito alcun successo. Tuttavia prima che il giorno terminasse veniva scoperto il complotto.

Avevamo sempre tenuto conto di una certa interferenza inglese nella battaglia del Sinai. Pensavamo, tuttavia che le possibilità di tale interferenza non sarebbero state superiori del 50 per cento: tuttavia salirono al 70 per cento quando ricevemmo l'*ultimatum* britannico.

Ma io non ero ancora sicuro — scrive Nasser — che gli inglesi avrebbero potuto facilmente intervenire nel Sinai.

Stavo cercando di giudicare il punto di vista inglese. La mia opinione era che qualsiasi mossa militare inglese — specialmente in alleanza con Francia e Israele — sarebbe stata disastrosa per l'Inghilterra, indipendentemente dall'esito delle operazioni militari.

Al quartier generale

La Gran Bretagna aveva eccezionali interessi nel Medio Oriente e qualsiasi avventata mossa militare avrebbe compromessi. Non intendo dire che scartammo l'eventualità dell'impiego della forza da parte dell'Inghilterra contro l'Egitto, né che pensammo si fosse trattato di un semplice *bluff*. Giudicai, comunque, molto improbabile che un inglese consapevole delle proprie responsabilità avrebbe mai preso una decisione del genere.

Persino dopo aver ricevuto l'*ultimatum* inglese — asserisce Nasser — sospettai ancora che si sarebbe trattato di una mossa politica, intesa a complicare ulteriormente la situazione. Pensai che stavano cercando di indurci a ritirare una parte delle nostre forze dal Sinai, in modo da fronteggiare l'attacco britannico e di conseguenza dare ad Israele la possibilità di una facile vittoria.

Alle 7 di sera del 31 ottobre stavo parlando con lo ambasciatore indonesiano in casa mia, quando udii le sirene dare l'allarme aereo. Mi resi immediatamente conto che si trattava di una incursione. Si trattava infatti di aerei a reazione. Così la Gran Bretagna interferiva nella battaglia. Ma desideravo esserne assolutamente certo. Andai quindi sulla terrazza della mia casa per sincerarmi di persona se si trattasse davvero di aerei britannici. Lo erano. Corsi subito al quartier generale ove tenemmo una riunione. Giungemmo alla conclusione che era indispensabile ritirarci rapidamente dal Sinai; che la battaglia avremmo dovuto combatterla ad occidente del canale.

La notte del 31 ottobre attraversammo la fase più pericolosa della nostra storia. Le nostre forze a Rafa, ricevettero l'ordine di cominciare a ritirarsi. Ma simultaneamente gli israeliani cominciarono ad attaccare. Il grosso delle nostre forze, che si era portato nel Sinai, per fermare gli israeliani, potè ritirarsi rapidamente, ma fu attaccato da aerei inglesi e francesi. Furono inflitte perdite, ma principalmente ai veicoli.

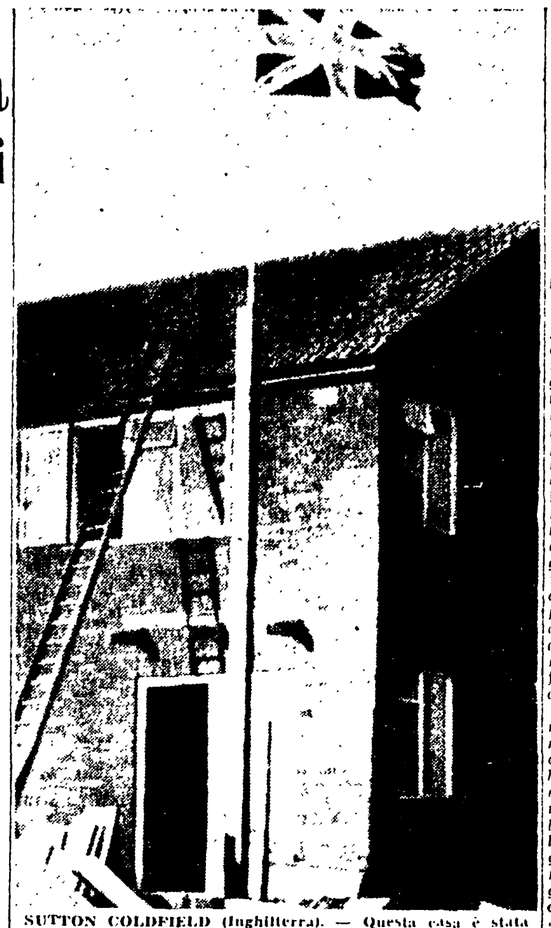
Venni informato del successo delle nostre operazioni di ripiegamento e mi resi conto che l'Egitto aveva vinto la battaglia, avendo fatto fallire i piani del nemico. Se avessimo ritardato anche solo 24 ore a ritirarci, avremmo potuto perire. Ma abbiamo subito delle perdite durante la ritirata. Abbiamo perso 30 carri armati cecoslovacchi «T-34» in seguito agli attacchi aerei. Abbiamo perso 50 carri armati ed un battaglione corazzato nella zona di El Arish.

Ma noi — prosegue il presidente Nasser — disponevamo di 200 carri armati e di 300 autoblindo. Avremmo potuto perderli tutti, se i nostri piani di ripiegamento non si fossero conclusi con successo. Ma noi abbiamo salvato i pilastri delle nostre forze corazzate formati da carri armati *Centurion*, *Stalin*, e *Tanks* leggeri.

Tutti i carri armati che abbiamo perduto, li abbiamo rimpiazzati con i depositi dell'esercito inglese nella base di Suez. Vi erano duemila carri armati e li abbiamo presi tutti. Quasi tutte le nostre perdite sono avvenute mentre ci portavamo dal settore orientale a quello occidentale del canale, in seguito all'intensificarsi delle incursioni aeree.

Non vi sono state delle vere battaglie, tranne quella di Abu Oguella, che servì allo sgombero delle nostre forze. Tuttavia questa esperienza pratica ha chiarito una cosa: il grosso delle forze israeliane, ha ceduto prima di Abu Oguella. Rimane un interrogativo: «Perchè Israele non ha cercato di cospirare da solo? Se Israele fosse stato in grado di fare tutto da solo si sarebbe trattato di una questione fra l'Egitto ed Israele e non fra l'Egitto solo contro Israele, Inghilterra e Francia messi insieme.

Ma Israele — conclude Nasser — non poteva far nulla contro di noi. Ciò è stato dimostrato dall'operazione del Sinai. Essi non hanno occupato una sola nostra posizione, se non dopo la nostra ritirata.



SUTTON COLDFIELD (Inghilterra). — Questa casa è stata costruita in dodici ore da quaranta operai, che hanno inteso così di mostrare la loro destrezza

LA SITUAZIONE POLITICA IN POLONIA

In discussione la riforma delle organizzazioni giovanili

1500 giovani operai, contadini e studenti a congresso per iniziativa di «Po prostu» - Nuove associazioni invece del vecchio organismo burocratizzato

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

VARSAVIA, 5 — *Domani più di 1500 giovani operai, contadini e studenti si riuniranno nella sala dei Congressi del Palazzo della cultura, per discutere i problemi vitali che stanno attualmente dinnanzi alla gioventù polacca. La riunione è promossa dal settimanale giovanile «Po prostu», il quale, in un suo articolo programmatico apparso recentemente, ha affermato la necessità di dare a tutto il movimento giovanile un assetto organizzativo più rispondente alle aspirazioni della gioventù polacca, così come sono andate manifestandosi a mano a mano che il processo di democratizzazione si è approfondito ed ha realizzato alcuni obbiettivi fondamentali.*

Per comprendere la natura delle questioni che verranno dibattute domani occorre rifarsi alle cause che hanno determinato la crisi in cui si dibatte attualmente il movimento giovanile polacco. L'unificazione di tutte le associazioni e le correnti giovanili che si erano formate in Polonia nel dopoguerra, sino al 1948, rivela oggi la sua artificiosità. Lo «Z.M.P.», (Unione della Gioventù Polacca), che in questi giorni si sta sgretolando dando vita ad una moltitudine di associazioni dai nomi più diversi, il cui orientamento non sempre riesce chiaro e preciso, era divenuto un apparato burocratizzato, dal quale le masse giovanili si erano andate staccando. Ad un vertiginoso moltiplicarsi delle direttive e delle istruzioni imposte dalle istanze superiori dell'organizzazione, corrispondeva un'altrettanta rapida diminuzione dell'autonomia di pensiero e di iniziativa degli associati. Lo «Z.M.P.», in breve, aveva perduto quasi del tutto la sua fisionomia di associazione di massa della gioventù, per trasformarsi in una specie di «primo aiutante» che assicurava l'esecuzione burocratica delle direttive del Partito e del governo.

Prima ancora dell'ultima sessione del Comitato centrale del POUP, la stessa direzione dello «ZMP» aveva avvertito la necessità di rivedere tutta la attività dell'associazione e a tal fine aveva creato alcuni circoli giovanili che non erano riusciti, però, a darsi una solida organizzazione nè a porsi degli obbiettivi di lotta che interpretassero realmente le esigenze di rinnovamento ormai assai diffuse tra la gioventù. D'altra parte, nè il ruolo rilevante che l'associazione ha avuto nelle giornate di ottobre, nè i tentativi susseguitisi ultimamente di trovare delle soluzioni, senza spezzare il vecchio schema organizzativo, sono riusciti a salvare lo «ZMP» dall'attuale sfacelo. Di fronte a questa situazione, la maggior parte dei suoi dirigenti, sono giunti alla conclusione che la rinascita del movimento giovanile in Polonia, è possibile soltanto attraverso la costituzione di associazioni che rispondano realmente alle aspirazioni dei giovani.

E' difficile, oggi come oggi, dare un giudizio esatto sulla situazione che appare senz'altro incerta e confusa. Come abbiamo già accennato, di associazioni giovanili, in queste ultime settimane, ne sono sorte a decine, nelle città e nelle campagne, ma nessuna è riuscita a formulare programmi capaci di raccogliere l'adesione delle grandi masse della gioventù polacca. Ci sembra, però, che in questo movimento spontaneo, messosi ormai alla ricerca di un orientamento, si possano scorgere due tendenze, di cui, la prima, postula la formazione di tre differenti associazioni per i giovani operai, studenti e contadini, e l'altra, rappresentata dalla battagliera redazione di «Po prostu», la costituzione di tre organizzazioni distinte su base ideologica.

Il settimanale giovanile, in altri termini, propone la creazione di un'associazione di ispirazione marxista e di una altra cattolica, e registra la ricostituzione dell'Unione giovanile contadina, chiamata «Wici» la quale si rifà idealmente a vecchie tradizioni radicali di lotta per il progresso delle campagne, contro il latifondismo ed il clericalismo. In questo modo le correnti fondamentali che si riscontrano nella realtà politica del paese, oltre che nei tre partiti, il Partito operaio unificato, il Partito democratico e il Partito unificato contadino (questi due ultimi raccolgono anche l'adesione di strati cattolici politicamente attivi), troverebbero espressione in altrettante associazioni giovanili, le quali, come avviene già per i tre partiti, si incontrerebbero sul terreno concreto della collaborazione per la costruzione del socialismo in Polonia.

Il giudizio che l'opinione pubblica polacca, vivamente interessata alla soluzione dei problemi della gioventù, dà sulla discussione in corso, è pienamente positivo. In effetti, nella situazione creatasi in questi giorni sono già abbastanza evidenti i segni di un superamento della crisi. Una prova, del resto, della sua vitalità e delle sue capacità di porsi una prospettiva corrispondente agli interessi della nazione, il movimento giovanile polacco, l'ha data nelle drammatiche giornate di ottobre, allorchè i giovani si trovarono in prima fila, nelle officine e nelle università, nella lotta per il socialismo, per il rinnovamento della vita nazionale.

Che cosa uscirà dalla riunione di domani non è facile dire. Quello che è certo è che il dibattito sarà vivace e interessante. Questa mattina, ci siamo recati presso la redazione di «Po prostu» per parlare con gli organizzatori. Tre ragazze ricevevano ininterrottamente per telefono le comunicazioni di delegati che intendono essere presenti all'assemblea di domattina. Le scrivanie erano piene di elenchi di nomi: oltre 1.500, in due giorni e senza inviti ufficiali. Era bastato un annuncio sui giornali: «A tutti i giovani e a tutte le associazioni giovanili democratiche, che intendono discutere sul da farsi».

FRANCO FABIANI

A UNA DATA CONVENIENTE PER AMBEDUE LE PARTI

Il governo ungherese chiede il rinvio della visita di Hammarskjoeld a Budapest

Nuova manifestazione di donne nella capitale magiara - Atmosfera di tensione determinata da incitamenti a scioperi e a disordini - Il governo abolisce i cosiddetti comitati rivoluzionari

BUDAPEST, 5 — **Un comunicato diffuso dall'agenzia ufficiale ungherese M.T.I. annuncia che il governo ungherese ha chiesto al segretario generale dell'ONU, Hammarskjoeld, di rinviare la sua visita a Budapest prevista per il 16 dicembre. «Il segretario generale dell'ONU — dice il comunicato — sarà il benvenuto a Budapest a una data conveniente alle due parti. Poichè la data indicata non conviene al governo ungherese, è da escludersi che la visita abbia luogo il 16 dicembre».**

La decisione del governo ungherese appare dettata da ragioni di opportunità. E' risultato chiaro, infatti, che in occasione della visita del segretario dell'ONU elementi non identificabili intendevano organizzare manifestazioni di strada che avrebbero potuto facilmente degenerare provocando incidenti la cui gravità nessuno potrebbe prevedere. Lo sforzo del governo ungherese, in questo momento, è diretto ad avviare il paese sulla strada della normalizzazione; incidenti che turbino o arrestino un tale processo non potrebbero non risolversi in un danno per tutta la popolazione ungherese. Per queste ragioni la decisione di chiedere un rinvio della visita di Hammarskjoeld appare del tutto comprensibile.

La situazione a Budapest

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BUDAPEST, 5. — Lo stesso gruppo di donne che ieri pomeriggio aveva cercato di inscenare una manifestazione davanti al Parlamento, al termine della pacifica sfilata in piazza degli Eroi, ha oggi tentato di ripetere le dimostrazioni. Il gruppo, composto di un centinaio di donne, si è portato alle 14,30 in via Andrasy. In testa vi erano le stesse persone notate ieri nelle vie adiacenti al Parlamento: una donna sulla cinquantina, con occhiali, soprabito verde e bracciale della Croce Rossa e una giovane bionda alta, in pantaloni, con un impermeabile corto grigio-azzurro.

Alcune ragazze portavano bandiere tricolori e drappi neri.

A un centinaio di metri da piazza degli Eroi, nel quartiere delle ambasciate e delle legazioni straniere, il gruppo è stato fermato da alcune camionette di militari sovietici in servizio di vigilanza attorno agli edifici delle sedi diplomatiche.

Alcuni ufficiali sovietici hanno tentato di persuadere le donne a disperdersi, e la folla si è spezzata, formando capannelli attorno agli ufficiali. Poi una delle organizzatrici (la giovane bionda dall'impermeabile grigio-azzurro) ha gridato alle manifestanti di disporsi nuovamente in corteo. Le donne si sono allineate di qualche metro, hanno intonato l'inno nazionale e quindi hanno tentato di passare.

V'è stato un momento di tensione: giunte davanti alle camionette, le donne si sono arrestate, gridando. Nello stesso momento, alcune di loro si sono infilate tra una camionetta e l'altra. A questo punto un soldato ha lasciato partire un colpo di fucile in aria. Molte manifestanti sono fuggite. Con le altre, gli ufficiali hanno ricominciato a discutere esortandole a desistere.

Sarebbe bastato che qualche sciagurato tirasse un colpo di fucile sulla folla o sui sovietici perchè la provocazione assumesse una gravità imprevedibile. Perciò, durante quasi mezz'ora, gli ufficiali sovietici si sono sforzati di convincere le donne a tornare a casa.

Eravamo in mezzo al gruppo: molte esitavano, non volevano più saperne di andare in piazza. Le ragazze con le bandiere si erano addossate a un muricciolo di pietra che cinge una villa e non si muovevano; probabilmente nemmeno loro sapevano bene quel che stavano facendo, quale significato dovesse assumere la manifestazione.

Non è difficile capire il retroscena dell'odierna manifestazione e anche di certi aspetti di quella di ieri. E' chiaro che esistono a Budapest gruppi ben organizzati, che si prefiggono ostinatamente l'obiettivo di trascinare le masse in piazza e di suscitare nuovi urti, nuovi conflitti con le forze governative e con le truppe sovietiche.

Questi gruppi, purtroppo, sono riusciti a ricreare, in queste ultime 48 ore, una certa atmosfera di tensione, che non può non preoccupare.

Abbandonata la via Andrasy, la piccola schiera di donne si è diretta verso la sede dell'ambasciata americana, non lontana dal Parlamento. Qui altri cittadini si sono aggiunti alle donne e una folla di due o trecento persone ha manifestato per circa un'ora davanti all'ambasciata. Tutte le finestre del palazzo, tranne una, erano chiuse. Di tanto in tanto, un funzionario in camicia bianca e cravatta nera si sporgeva, scattava alcune foto e si ritirava. I manifestanti recitavano in coro poesie di Petofi, cantavano o chiedevano, con applausi, l'«aiuto della America».

Sul posto giungevano infine alcune squadre della nuova polizia ungherese. Dopo alcuni avvertimenti lanciati da un altoparlante collocato su una camionetta, la polizia faceva sfollare la gente, operando alcuni fermi. L'azione si è svolta senza incidenti. In pochi minuti la piazza è stata sgombrata. Un centinaio di manifestanti si sono quindi raccolti in via Lenin e, dopo aver sfilato fino all'incrocio con via Andrasy si sono definitivamente dispersi. Dal gruppo si levava a tratti il grido: «Domani sciopero!».

Mentre si svolgeva la manifestazione davanti all'ambasciata americana, un altro gruppo di giovani e di donne si recava davanti all'ambasciata inglese. Analoga dimostrazione avveniva a Buda, dove un centinaio di studenti del Politecnico cercava di manifestare con parole d'ordine ostili a Kadar. Gli studenti sono stati dispersi dall'intervento della polizia.

Stasera, un comunicato del comando della polizia di Budapest informa che sono stati effettuati 39 fermi.

Le manifestazioni di ieri e di oggi sono state principalmente sollecitate dal lancio di volantini recanti la firma (falsa) del Consiglio centrale operaio di Budapest, nei quali si invitano i giovani a riprendere la lotta armata il 6 dicembre, cioè domani, e i lavoratori a ricominciare uno sciopero ad oltranza contro il governo. I volantini hanno riacceso una certa tensione, soprattutto negli ambienti più facilmente influenzabili.

Oggi, tuttavia, per la prima volta dallo scoppio dei moti del 23 ottobre, la nuova polizia ungherese, composta di ex ufficiali dell'esercito e di lavoratori, ha agito con tatto e intelligenza, ma energicamente, per mantenere l'ordine.

Il monito a coloro che vogliono nuovi disordini è chiaro.

La cronaca odierna registra infine la pubblicazione di un importante decreto governativo: l'abolizione di tutti i comitati cosiddetti «rivoluzionari», sorti durante le scorse settimane nelle amministrazioni pubbliche e nelle varie associazioni. (Tali comitati non hanno niente in comune con i consigli operai). Questi organismi non hanno nè aiutato nè favorito la ripresa del lavoro e della normalità nel paese, anzi la loro azione è stata spesso causa di turbamenti e di confusione: per questi motivi, il governo Kadar li ha soppressi.

ORFEO VANGELISTA

Personalità di opposizione arrestate nel Sud-Africa

Sono 150 fra deputati, intellettuali e un pastore membro dell'Associazione per l'amicizia con l'URSS

JOHANNESBURG, 5 — Prima dell'alba di oggi ingenti forze di polizia hanno effettuato un vasto rastrellamento in varie parti del Sud Africa arrestando 140 persone: bianchi, africani, indiani e gente di altre razze di colore.

Gli arresti più importanti sono stati operati a Città del Capo, a Porto Elizabeth e a Durban. Gli arrestati saranno tradotti a Johannesburg a disposizione dell'autorità giudiziaria per rispondere di tradimento.

Nessun particolare circa l'accusa è stato svelato dalle autorità.

Fra gli arrestati figura il reverendo Douglas Chadwick Thompson, pastore metodista, oriundo britannico, esponente di varie organizzazioni politiche come la società per la pace e per l'amicizia con la Unione Sovietica, il Consiglio per i diritti degli asiatici, il Comitato della Pace, del Transvaal.

Risultano anche arrestati il deputato Lee Warden, rappresentante della popolazione africana in parlamento, il prof. Mathews, rettore dell'Università di Fort Hare per studenti di colore, e vari esponenti di organizzazioni per la difesa della popolazione di colore.

La «Pravda» esorta l'Egitto alla vigilanza

MOSCA, 5. — La *Pravda* ha avvertito oggi l'Egitto di non diminuire la propria vigilanza malgrado l'annunciato ritiro degli anglo-francesi dal proprio territorio.

La stampa sovietica ha commentato la decisione anglo-francese come una grande vittoria per l'Egitto e tutti i popoli amanti della pace del mondo, e ha intitolato un suo articolo: Non diminuite la vostra vigilanza, aggiungendo: Gli imperialisti non hanno abbandonato i loro scopi predatori nel Medio Oriente.

Iniziati i colloqui greco-jugoslavi

BELGRADO, 5. — I colloqui tra il maresciallo Tito e il primo ministro greco Karamanlis sono cominciati stamane al palazzo Bianco residenza ufficiale del presidente jugoslavo.

In precedenza Karamanlis aveva compiuto una visita

LA CAMPAGNA RAZZIALE NEGLI U.S.A.

Ripresi nel Tennessee gli attentati contro i negri

CLINTON (Tennessee), 5. — Nel Tennessee, e precisamente a Clinton, si sono avute nuove manifestazioni razziali in occasione dell'ingresso, in quella scuola superiore, di sei negri. Questi erano stati accompagnati all'istituto da tre bianchi, il ministro battista Paul Turner e altre due persone, ma l'atto ha dato luogo a reazioni, una delle quali violenta: il sacerdote è stato atteso nei pressi della chiesa e aggredito da sette individui (fra cui una donna) che lo hanno percosso a sangue. Intorno alla scuola intanto si andavano formando gruppi di persone che protestavano per l'ammissione dei negri. Il direttore ha quindi mandato a casa tutti gli studenti, facendo uscire segretamente i sei negri, ed ha chiuso la scuola. In conseguenza di questi fatti, il procuratore generale del distretto ha ordinato l'arresto di alcuni segregazionisti.

A tal fine è stata iniziata subito una inchiesta per accertare le responsabilità dei fatti di Clinton

Arrestato in Francia un giovane prete autore di un duplice nefando delitto

Ha ucciso una giovane madre e la sua bambina — Come si è giunti all'individuazione dell'assassino — Il mostro ha confessato dopo lunghi interrogatori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 5. — Il parroco di Uruffe, don Desnoyer, è crollato alle 4 di stamattina, dopo aver tenuto testa per oltre cinque ore allo stringente interrogatorio della polizia. Nella piccola sede della gendarmeria di Colombey-les-Belles solo la finestra del commissario era illuminata. E lì fuori, nel buio, si disegnavano appena volti immoti e duri di contadini in attesa.

Alle 4.10 la finestra si è aperta. Il commissario ha scostato dal volto la rama intirizzita di un vecchio geranio e ha detto: «E' stato lui».

«Sì, sono stato io ad ammazzare Regina e la vita che portava in seno» aveva gridato un istante prima, disfatto, il parroco di Uruffe. E dal quel momento era venuta alla luce una lunga e dolorosa storia culminata con uno dei più orrendi crimini del dopoguerra.

Regina Fays, di 19 anni, doveva partorire fra qualche giorno. In casa tutto era pronto per l'evento anche se la ragazza non aveva mai voluto confessare ai genitori il nome del seduttore. In fondo, pensava la madre di Regina, poco importava un nome: l'importante era di accogliere con gioia l'innocente.

D'improvviso, lunedì sera, Regina era scomparsa. Nella pioggia fitta risuonarono i sinistri rintocchi della campana parrocchiale mentre gruppi di volenterosi già si perdevano nella campagna gridando il nome della ragazza.

Anche il parroco di Uruffe s'offrì, sul tardi, di prendere parte alle ricerche mettendo a disposizione la sua utilitaria. Con tre parrocchiani partì sulla strada che porta a Colombey-les-Belles, superò in fretta un sentiero dominato da un gran Crocifisso poi, bruscamente, sterzò, tornò indietro, infilò il viottolo e duecento metri più avanti arrestò il veicolo. «E' lì, nel fossato, mi sembra» mormorò in un brivido.

Erano le due e mezza del nuovo giorno. Regina giaceva sulla schiena, con un foro di pistola nella nuca e una larga ferita al basso ventre. Accanto a lei, il corpo inanimato di una neonata, anche essa vilmente trucidata.

Un mostro soltanto poteva essersi macchiato di un delitto che riesce difficile perfino a descrivere. Ma il resoconto della scoperta delle due salme fatto da uno degli accompagnatori del parroco, aveva subito insospettito la polizia.

Una rapida ispezione in canonica portava alla scoperta della pistola che probabilmente era servita all'assassino. «Non è mia — disse subito don Desnoyers —; mi è stata consegnata da un uomo di cui non posso dire il nome. C'è il vincolo della confessione di mezzo». Ma in poche ore avevano raccolto, a carico del parroco, le accuse di almeno una dozzina di ragazze che s'erano dichiarate sedotte da quel sinistro personaggio di 37 anni che da sei anni curava le trecento anime di Uruffe.

Tuttavia fu soltanto ieri sera che il commissario prese la decisione: arrivò davanti alla parrocchia e invitò don Desnoyers a seguirlo a Colombey-les Belles. In pochi attimi il paese era tutto sul sagrato, sotto la pioggia uggiosa, a gridare contro «lo stregone», il «tiranno» l'assassino di Regina.

E cominciò l'estenuante interrogatorio, a domanda e risposta, con la voce di don Desnoyers che negava sempre più debolmente e che alle 4, finalmente, crollava.

A. P.

L'aumento del prezzo della nafta

(Continuazione dalla 1. pagina)

rare il fabbisogno e la regolare distribuzione dei prodotti». In verità l'unica speranza di cortese sembra riposare sulle decisioni allo studio del comitato petroli dell'OECE riunito a Parigi, decisioni di cui egli attendeva comunicazione telefonica nella nottata o questa mattina.

Continuano intanto a circolare voci su inchieste già aperte o da aprirsi al ministero dell'Industria per appurare come mai siano stati forniti o accettati dati inesatti sulla consistenza delle scorte petrolifere. Ieri l'esistenza di tali inchieste è stata ufficiosamente smentita, e in particolare è stato precisato che il dott. Silvestri Amari, direttore degli affari generali del ministero dell'Industria, è da lunedì scorso in congedo ordinario dietro sua richiesta per esclusive ragioni di salute. L'agenzia «Italia» metteva però, ieri, in dubbio queste smentite, affrontando, con una serie di particolari il problema delle responsabilità del ministero dell'Industria nell'attuale situazione. L'agenzia fa tra l'altro risalire al direttore generale Silvestri la responsabilità di non aver fatto osservare le disposizioni di legge che impongono alle raffinerie di accantonare scorte di greggio pari al 30 per cento della capacità degli impianti e del 30 per cento della capacità dei depositi. E' comunque un fatto che, malgrado le smentite su inchieste in corso al ministero, resta ancora da spiegare la contraddittorietà delle notizie ufficiali sinora fornite sull'entità degli approvvigionamenti petroliferi.

Nel quadro del rialzo generale dei prezzi provocato dall'attacco anglo-francese all'Egitto e delle speculazioni monopolistiche che si inseriscono nella congiuntura, va visto un allarmante comunicato dell'Associazione degli industriali automobilistici (ANFIAA) dominata dalla Fiat. L'ANFIAA «ha reso noto ufficialmente che i costruttori di autoveicoli, costatato che l'andamento delle componenti fondamentali dei costi di produzione (mano d'opera e soprattutto materie prime) segna da parecchi mesi un progressivo aumento, hanno unanimemente riconosciuto la necessità aziendale di equilibrare i ricavi ai maggiori costi». I costruttori di auto hanno bensì rinunciato ad aumentare subito i prezzi di vendita, ma hanno deciso «di riesaminare entro breve termine la situazione», lasciando capire che il rincaro verrà presto. Ciò che appare privo di qualsiasi giustificazione, ove si considerino i profitti di decine di miliardi che, anno per anno, la Fiat va accumulando.

PIETRO INGRAO, direttore
Luca Pavolini, vice-dirett. resp.
Iscritto al n. 4486 del Registro Stampa del Tribunale di Roma in data 9 novembre 1956
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4963 del 4 gennaio 1956
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma